

I FIGLI DI TOGLIATTI (KOINÈ NUOVE EDIZIONI)

Venerdì, 23 agosto 2002, ore 21.00

Relatori:

Nunzia Manicardi, Giornalista e Scrittrice; Massimo Caprara, Giornalista e Scrittore

Moderatore:

Luca Doninelli, Scrittore

Moderatore: Io non l'avrei neanche presentato se non mi fosse piaciuto. "I figli di Togliatti" non è un libro né comunista né anticomunista, semplicemente perché non si pone questo tipo di problemi, ma se ne pone un altro. Togliatti ha avuto un figlio, o meglio ne ha avuti due, però uno non era in realtà suo figlio, era una figlia adottiva, adottata successivamente ad un fatto tragico di cui poi vi parleranno i nostri amici. Dell'unico figlio vero e proprio che ha avuto Togliatti, però, di questo figlio si erano perse le tracce, non si sapeva bene che fine avesse fatto, se non quando uno scoop giornalistico, partito dalla Gazzetta di Modena, ha individuato, proprio alla periferia di Modena una casa di cura per malati di mente, in cui c'era il figlio di Togliatti, Aldo Togliatti, tra l'altro straordinariamente somigliante al padre, come poi dirà chi lo ha conosciuto. E' quindi un giallo. Perché si è scoperto solo a un certo punto? Perché non se ne sapeva niente? All'ingresso della casa di cura c'era la lista dei ricoverati, tutti con nome e cognome, tranne lui, di lui c'era solo il nome, Aldo e il numero della stanza. E questa è stata l'occasione per una giornalista e scrittrice di straordinaria vivacità intellettuale, come Nunzia Manicardi - basterebbe vedere i titoli dei suoi libri, ha scritto un libro su Formigeni, l'editore ebreo che si suicidò per restare italiano, un libro su Enzo Ferrari e ha scritto fra l'altro il libro di cui va fiera, una storia d'Italia del canto popolare che è edito da Forni, il più grande editore italiano in materia musicale – per svolgere un'indagine, ed è andata avanti nell'indagine. Ad un certo punto altri personaggi, tra cui in primis proprio Massimo Caparra, sono entrati nel suo lavoro, determinandone anche la direzione. Nel libro non c'è nessuna pretesa di dire una parola definitiva, nessuna preclusione ideologica, e noi ci accorgiamo di quante cose non conosciamo, di quanto nella storia abbiamo perso e stiamo perdendo per mancanza di curiosità e per mancanza di voglia di conoscerla. Si parla sempre delle stesse cose, si insiste sempre sugli stessi argomenti, sulle pagine culturali dei giornali si dicono sempre le stesse cose, le stesse parole, mentre non c'è conoscenza, manca conoscenza del nostro passato, della tradizione a cui siamo legati. Questo è un bellissimo libro, è come se tu Nunzia avessi registrato le varie fasi del tuo lavoro, e quindi diciamo è un libro che assomiglia molto

alla storia che l'ha generato. A questo punto parlatemi un po' tu del giallo, io l'ho abbozzato.

Nunzia Manicardi: Ricordiamo che Massimo Caparra, per chi non lo sapesse, è stato segretario di Palmiro Togliatti, segretario personale per oltre 20 anni, quindi quel che riguarda il figlio, Togliatti Aldo, lo lascerò dire a lui, perché sarebbe ridicolo che ne parlassi io. Il titolo comunque non è "Il figlio di Togliatti" ma "I Figli di Togliatti".

Mi sono sempre fatta muovere nei miei libri dalla curiosità di andare a far luce su alcuni argomenti che mi interessano, quindi mi metto sempre dalla parte del lettore. In questo caso l'argomento era sicuramente uno scoop. Io sono di Modena, sede del giornale, per cui peraltro avevo collaborato anch'io, giornale che aveva portato alla luce la presenza a Modena di Aldo Togliatti, che, ricordo, è nato nel '25 e adesso ha 77 anni. Togliatti, in effetti, è morto nel 1964. Tutto quello che riguarda il ricovero psichiatrico di Aldo è avvenuto, per quello che ne sappiamo almeno noi in Italia, dopo la morte di Togliatti. Si farebbe molto presto dire che Togliatti ha messo il figlio in manicomio, in clinica. No non è così, è successo dopo la sua morte. Comunque questo era il dato di partenza. Poi è nata la curiosità quando, riflettendo, mi sono detta: il figlio di Togliatti è venuto a finire a Modena, però lui era nato occasionalmente a Roma, benché fosse di Torino. Lui da là è venuto a Modena e la figlia adottiva, la figlia adottata da Togliatti, da Modena è partita. Questo era più di una coincidenza. Il comunismo, quello dell'anteguerra, quello delle origini, è infatti partito da Torino, mentre il comunismo successivo al 1945, ha preso le mosse dalle nostre Emilia rossa, fino ad arrivare a Roma. E questo, ripeto, non poteva essere solo una coincidenza. Quindi il libro è diviso in tre parti: Aldo, Marisa, e gli altri, cioè tutti quelli che rientrano nella dicitura di figli di Togliatti. Naturalmente è facile pensare ai comunisti, ma ho voluto vederci qualcosa di più. Ho voluto vedere che cosa è per noi il comunismo. Infatti, sfrondando un po' dentro quello che noi chiamiamo comunismo, c'è soprattutto della gran cultura contadina, la cultura dell'associazionismo familiare, innanzitutto. Queste grandi famiglie hanno creato la solidarietà esistenziale, la solidarietà senza la quale non si poteva vivere. Io racconto, per bocca di testimoni. Il libro ha 12 persone che a loro volta raccontano questi fatti, ho preferito dare la voce a loro. Per esempio, quando bruciava il fienile, cosa che peraltro capita facilmente anche adesso, per autocombustione, questi piccolissimi contadini sarebbero stati ridotti sul lastrico, se non avessero avuto la solidarietà, che voleva dire che tutti gli altri non solo intervenivano ad aiutare nello spegnimento dell'incendio, ma ognuno portava quel tanto che per lui era già molto e che però era sempre poco, che, messo insieme al poco di tanti altri, rendeva possibile riformare quello che era stato perduto. Quindi una rete che non ha niente di politico ma fatta semplicemente di rapporti umani, necessari per sopravvivere. E allora, ripeto, anche questo mi ha incuriosito: come mai ad un certo punto tutti da noi sono diventati comunisti, possibile che non ci fosse nient'altro? Anche lì, andando a curiosare, andando a ritroso nella storia, troviamo il socialismo, troviamo l'anarchia. Voi non avete un'idea da Modena quanti centinaia di anarchici sono andati a

farsi ammazzare in Spagna nel 1936/37, nomi di anarchici che si sono completamente perduti. Le società operaie di mutuo soccorso e quelle dell'Emilia Romagna sono state proprio tra le prime in Italia, hanno funzionato in una maniera straordinaria, perché erano praticamente quelle che hanno creato la rete dell'associazionismo. C'è stato anche molto Partito d'azione a Modena, ed è un dato che sto scoprendo in questi giorni. Il Partito d'azione sembra che connoti soprattutto il Piemonte, ma ce ne è stato molto anche a Modena, benché tutti questi dati si siano perduti. Noi a Modena abbiamo un eroe locale, Ciro Menotti, che era un industriale, il quale si è battuto contro il duca Estense del tempo. In realtà si è battuto perché era un po' in combutta per modernizzare l'Italia. Ciro Menotti è stato uno dei primi industriali tessili, il primo ad introdurre la macchina in questo settore. Allora, io ho messo insieme questi tre pezzi ed il libro è venuto fuori da solo e così il merito, se merito c'è stato, è stato quello di assemblare queste cose e poi guardarle senza paraocchi. Io ho visto un figlio che a un certo punto non era più figlio. Togliatti, come dirà Caprara, gli ha voluto comunque bene e ha cercato di stargli vicino, benché di sicuro non sia stato più un figlio per il partito, che ha fatto in modo che fosse cancellato. Quindi nel figlio biologico, ho voluto vedere l'eredità biologica del comunismo, messo da parte e un po' nascosto. Nel '50 si manifesta la malattia psichica di Aldo Togliatti, che è figlio di Rita Montagnana, moglie legittima di Togliatti e nello stesso anno Togliatti, che si è unito da poco a Nilde Iotti, prende in adozione una bambina, la Marisa. Quindi c'è proprio un cambio della guardia tra i figli, cioè il figlio della Torino di quel comunismo là, stop; la figlia dell'Emilia rossa, invece, diventa la nuova figlia e capite anche voi, che è più di una coincidenza. Tra l'altro la bambina non era orfana. Questo è un dato che è passato sotto silenzio e anche questo ha acceso la spia rossa nel mio cervello, perché in genere non si adotta una bambina che ha i genitori, c'è qualcosa che non quadra. A parte che non potevano adottarla perché non erano sposati e non c'era la legge sul divorzio, a parte questo, quindi è proprio un dato riportato erroneamente quello dell'adozione, e infatti lei ha conservato entrambi i cognomi. E quando io recentemente ho presentato alla Festa dell'Unità il libro, gli anziani lo hanno accolto molto favorevolmente e questa è una cosa che mi ha fatto molto piacere, perché è segno che c'è un modo di porre i problemi diverso dal modo consueto e la gente veramente è molto più ricettiva e sensibile di quanto non vogliono farci credere. Allora questi vecchi compagni mi dicevano: "Ma si capisce che ha preso la bambina – una famiglia estremamente povera che aveva già dato un figlio per queste lotte, un figlio di 21 anni – e loro sono stati orgogliosissimi di dare la figlia a Togliatti, ma tutti in questo paese avrebbero dato i figli a Togliatti, se Togliatti lo avesse chiesto". Questa è la realtà. Ora questa bambina sarà stata presa sicuramente perché loro volevano comunque avere un figlio, secondo quanto ha già rivelato Caprara; probabilmente Nilde Iotti aveva già subito un aborto, non riusciva ad avere figli. Questi sono senz'altro fatti loro, personali, però sicuramente c'era anche il desiderio di avere una bambina che, tra l'altro, una volta cresciuta, è diventata psichiatra. Ironia della sorte: il figlio è diventato malato psichiatrico e lei è diventata psichiatra. Però la bambina non

è stata presa dove è capitato, ma è stata presa a Modena, immediatamente dopo una lotta durata due anni, tra serrate e scioperi davanti alle fonderie riunite, in un momento dei più alti di scontro dell'immediato dopoguerra, negli anni 50, quando si è avuto proprio un braccio di ferro tra la classe operaia organizzata dal sindacato, che ormai non era più unitario, rappresentato dagli operai delle fonderie riunite, e il padronato, in particolare quello che sarebbe diventato la grande Confindustria. La figura del proprietario delle fonderie riunite era Adolfo Orsi, il proprietario della Maserati. A parte il fatto che la figlia adottata non era un'orfana ma era la sorella di uno dei caduti, questi caduti non erano operai delle fonderie riunite, erano disoccupati, erano dei dimostranti che erano andati a portare solidarietà alle manifestazioni di protesta. La gente ci ha creduto nel comunismo, perché quello è stato il riscatto da una situazione di miseria inenarrabile. Pensate che, fino al 1945/50, c'erano ancora le regalie, che erano sopravvivenze medioevali, per cui tu prendevi il tuo pezzo di terra a mezzadria dal padrone, poi dovevi fare a metà di quello che coltivavi, e gli animali, se servivano, gli attrezzi, ma anche l'uva migliore spettava a lui, al padrone; al mezzadro rimaneva solo la metà che rendeva di meno. Se tu allevavi sei oche, dovevi darne tre al padrone. Tanto per farvi un esempio, per liberarsi delle regalie i mezzadri hanno fatto una grande manifestazione, hanno preso tutte le regalie che dovevano dare per quell'anno e le hanno portate ad un ospedale della zona e hanno detto: "Datele almeno da mangiare agli ammalati che sono lì, non hanno nulla da mangiare gli ammalati". Questo per darvi un'idea di come fosse il quadro: insomma, il comunismo, per il popolo comunista ha voluto dire liberarsi da una schiavitù. Perché noi oggi pensiamo all'Emilia come la vediamo oggi, e così anche alla Romagna, insomma soprattutto i giovani vedono questa ricchezza, questo benessere che sembrano scontati. Ma qui avevamo delle situazioni di una povertà estrema, solo trenta, quaranta o cinquanta anni fa. Tutto questo è dentro la storia dei figli di Togliatti. E' una storia che va molto al di là del fatto della vicenda di Aldo, che naturalmente è una vicenda emblematica. Comunque, negli anni in cui lui andava in clinica psichiatrica, agli inizi degli anni '80, passava la legge Basaglia, che è il fiore all'occhiello delle sinistre ed è quella che tira fuori la gente dai manicomi. E' paradossale che proprio in quegli anni il figlio di Togliatti ci andasse dentro. C'è proprio qualcosa che non quadra. E comunque, al di là delle vicende di Aldo, che comunque è una vicenda anche di tristezze individuali, di una vita molto difficile e anche molto probabilmente di sue tendenze personali, noi non sappiamo quali siano stati i retroscena. Io ho voluto fornire una metafora, attraverso la storia di questi figli, del mondo comunista. Spero di avere colto nel segno, visto che, al di là dell'accoglienza favorevole della base, io non ho avuto segni di vita dal mondo della sinistra ufficiale e questo dopo mi è stato spiegato: "Si capisce, tu hai voluto far ricordare Togliatti, non ci abbiamo messo tanto tempo a farlo dimenticare". Invece a me sembrava che, comunque, uno debba trarre ricchezza dal proprio passato. Poi uno può avere su Togliatti tutte le opinioni che crede di avere ma, e ringrazio Caprara per la sua testimonianza, al di là dei giudizi di valore, Togliatti è stato un protagonista del '900. Su questo penso che non ci siano dubbi. Io non credo che il

silenzio sia produttivo a nessun livello. Se fai politica, uno vuole sapere chi sei, da dove vieni, dove vuoi andare, che cosa ritieni valido di aver fatto nel tuo passato. Penso che questo sia legittimo per tutte le parti politiche. Invece qui ci troviamo di fronte a una storia che nega, che rifiuta, che rigetta.

Moderatore: Non è un caso eccezionale che ci troviamo di fronte a questa storia che nega, rifiuta e rigetta, perché siamo un paese in cui per affermare qualcosa bisogna sempre negare qualcos'altro.

Per quanto tempo non si è riusciti a parlare del fascismo se non in termini di una condanna formale, che bisogna imparare a memoria come le poesie di Giosuè Carducci? Secondo me le cose continuano ad essere ancora così. Quando cominci ad aprire il dossier su una cosa, c'è qualcuno che comunque ti convince che devi chiuderne un altro. E' la mia impressione, è come se la guerra civile in Italia continuasse dal 1943. Però Massimo dacci tu qualche suggestione, anche perché tu le hai conosciute queste persone.

Massimo Caprara: Nunzia Manicardi ha scritto un libro eccezionale, perché ha scritto un libro vivace, attuale, di grande curiosità, anche di grande rispetto per le persone. La sua curiosità è andata a riscoprire quello che c'è dietro questo evidente caso anomalo e ha dedicato questo libro ai dimenticati della storia, quindi a quei figli nati nei campi e nelle officine che sono stati evidentemente inghiottiti dalla storia, senza parole, senza voce. Fra questi inghiottiti della storia, dimenticato e cancellato, al quale è stato tolto ogni spazio e anche un'identità è Aldo, Aldo due due sette. Perché Aldo non è stato chiamato Togliatti nella clinica psichiatrica in cui fu ricoverato. Nei primi anni è stato ricoverato come due due sette. E' stato quindi una specie di internato, defraudato del suo cognome e della sua identità. Questo è il caso. Tant'è vero che quando la Gazzetta di Modena, credo il direttore, scoprì questa identità, credo che fosse il 1993, fu una grande esperienza. Il figlio di Togliatti è vivo e il figlio di Togliatti è ricoverato in una clinica psichiatrica, evidentemente la Villa Igea di Saliceto San Giuliano. E dal 1995 Aldo è stato anche interdetto, perché è stato evidentemente giudicato irresponsabile. Certo Togliatti non è che ne ha la responsabilità diretta, non è che è stato lui, ma perché è avvenuto questa cosa di Aldo Togliatti, perché in questo modo? Manicardi ci aiuta a capire. Ma ci aiuta a capire non imponendoci un giudizio, anzi aiutandoci a penetrare questo caso. Io, Aldo lo conobbi e lo frequentai. Era nato nel 1925 e quindi quasi coetaneo mio. Feci con lui moltissimi viaggi, lo conobbi quindi a Roma, a Torino, a Mosca, a Praga, perché è vero, Togliatti non sapeva nulla della sua malattia così grave, ma Aldo era curato da medici sovietici, quindi andava e veniva da Mosca. Era completamente legato all'ex Unione Sovietica, alla Russia che è il Paese nel quale lui era vissuto da ragazzo. Una vita quindi non certamente lineare, una vita assolutamente non normale. Aldo Togliatti ha scontato tutte queste cose nella sua persona. E mi ricordo una volta facemmo un viaggio a Mosca, in treno, perché allora s'andava a Mosca solamente in treno e bisognava cambiare la carrozza in Polonia. Arrivammo a Praga, ci

vennero a prendere gli uomini della polizia, perché Togliatti era sempre un grandissimo capo, dopo Stalin c'era Togliatti. Ideologicamente Stalin era Togliatti e Togliatti era Stalin. E ci vennero a prendere questi poliziotti solamente con la giacca nera, con l'impermeabile nero, una specie di divisa e ci portarono in albergo a Praga, all'hotel Acron di Praga. Ci salutammo, andammo ciascuno nella propria stanza. Ricordo che io mi fermai un momento e improvvisamente vidi Aldo che fuggì dall'albergo per andare fuori, voleva vedere Praga. Questo per dire che alcuni elementi di originalità del carattere di Aldo c'erano, una malattia in qualche modo strisciante esisteva. Andammo fuori e io vidi Praga per tutta la notte. Credo che vidi Praga in modo assolutamente irreali, fantastica, misteriosa. Vidi Praga, vidi Kafka, vidi il ghetto di Praga.

Conobbi Aldo, Aldo Togliatti, praticamente dal 1946 al 1960-65. Quindi un'amicizia continua e importante. Aldo Togliatti era un personaggio singolare, intelligente. Ma che cosa c'è in Aldo Togliatti? Prima di tutto c'è la timidezza del giovane ebreo, perché Aldo Togliatti era figlio di Rita Montagnani, quindi in parte ebreo. La timidezza tipica del giovane ebreo. Poi c'era la riservatezza del figlio di un capo, un capo storico del comunismo e anche dell'antifascismo italiano. E c'era la ritrosia di un solitario. Aldo Togliatti era un ragazzo solitario, triste, malinconico ed era soprattutto mai soddisfatto, con il desiderio di avere dei genitori che gli dessero amore, gli dessero calore. Questa mancanza di calore, di amore da parte di Aldo Togliatti era evidentissima, palese. Ed era un giovane delicato e colto, molto cortese. E' stato detto giustamente molto somigliante a Togliatti, sembrava proprio Togliatti giovane, gli stessi occhiali, lo stesso andamento, la stessa timidezza. Togliatti era un uomo di una timidezza straordinaria e tipica di questi grandi personaggi che hanno questa personalità così forte. E con il figlio Aldo, Togliatti non ebbe mai la possibilità di comunicare. Comunicavo più io con Aldo Togliatti che il padre Palmiro, perché ero un giovane come lui. Quando andava a parlare con Aldo, Togliatti mandava a chiamare me. Questo mi meravigliava. E la grande questione di Aldo Togliatti era essere riconosciuto. Aldo Togliatti aveva una grande peculiarità: non esibiva mai di essere o di voler essere comunista. Non fu mai convinto di essere comunista, non parlava mai contro il partito comunista ma non voleva mai esibire di essere comunista. E voi dovete considerare che cosa potesse significare per Togliatti questo fatto: avere un figlio, l'unico figlio, che evidentemente non è comunista, non vuole essere comunista, non esibisce mai di essere comunista.

Nel 1950 Togliatti e la sua nuova compagna Nilde Iotti adottarono (anche se è improprio parlare di adozione) Marisa Malagodi, una ragazzina di sette anni, bionda, molto delicata, molto gentile, sorella di Arturo Malagodi che era stato uno degli operai della fabbrica "Olsi", che era stato ferito, ucciso durante una manifestazione della fabbrica. Togliatti e la Iotti evidentemente non tennero conto che c'era già un figlio che forse soffrì, non dico per l'adozione, ma per essere stato in qualche modo accantonato. E la sorellina di Arturo Malagodi, operaio delle fonderie che fu ucciso, ebbe questa funzione importante nella vita di Aldo: praticamente sostituì nel cuore di Togliatti, nel cuore, non

nella forma, Aldo. Una ragazzina splendida, intelligente, molto vivace, giocava molto con mia figlia ed era molto vivace, intelligente, aperta.

Non bisogna dimenticare il contesto orrendo, perverso che c'è anche nella storia dei comunisti. Evidentemente le cose che ha detto la Manicardi della povertà sono assolutamente vere, ma c'è un lato perverso del comunismo che non va evidentemente dimenticato. Non è che voglio fare la polemica. I comunisti furono grandi esecutori degli anarchici italiani. Evidentemente non tocca a me fare una diagnosi.

Perché si ammalò il figlio di Togliatti? Aldo Togliatti era un uomo particolare. Una volta mi telefonarono dalla Finanza, un ufficiale della Guardia di Finanza e mi disse che era stato trovato a Civitavecchia un ragazzo che diceva di essere il figlio di Togliatti e che si era imbarcato clandestinamente su un piroscafo sovietico. Lui disse che era impossibile che fosse il figlio di Togliatti, e poi questa Guardia di Finanza mi disse: "Ma... se veramente è il figlio di Togliatti venite a prenderlo". La sua vita era in qualche modo lontanamente ancorata alla sua infanzia. Nella sua vita Aldo era vissuto non soltanto in due stanze dell'hotel, era vissuto anche in un istituto di stato, quindi senza i genitori e queste cose contano nella vita di un ragazzo. Aldo Togliatti era un personaggio anche curioso. Figuratevi che mi dissero che quando lui andò a Torino, andò a vivere con la madre, e gli trovarono un posto nell'azienda municipale elettrica di Torino. Gli diedero l'incarico di essere un ispettore dei contatori dell'energia elettrica, ma lo licenziarono subito dopo, perché Aldo Togliatti andava nelle case per verificare il consumo dell'energia elettrica e diceva a tutti quanti di non pagare: un personaggio certamente singolare, singolare per la sua oscurità, per il suo carattere indecifrabile, la sua evidente solitudine, perché né la madre, né il padre trovarono mai la possibilità di avere un rapporto di comunicazione, una forma umana col loro figlio. Certo, Aldo Togliatti fu vittima di questa mancanza di calore umano. Io dico una cosa. E' certo: la vita di Aldo Togliatti è stata sinora, forse continua ad essere, una via dolorosa, sofferente. E' un uomo che evidentemente ha sofferto, un uomo che ha pagato per colpe non commesse, un uomo che ha pagato in qualche modo la disumanità del comunismo. Il libro della Manicardi, in fondo, suggerisce anche una lettura mediata, una lettura profonda, una lettura intelligente di questo fatto. Una cosa è certa: il padre di Togliatti, Palmiro Togliatti, che fu un grande trascinatore di folle, un grande, capace di guidare grandi folle, di influenzare grandi folle italiane in Emilia, in Toscana e dappertutto, il grande trascinatore di folle in verità non riuscì mai a raggiungere il cuore del figlio, mai. Il figlio fu solitario, si ammalò evidentemente per solitudine. Togliatti isterilì la vita di Aldo e Aldo è il frutto di questa sterilità, di questa disumanità, purtroppo di questa verità del comunismo. Vi ringrazio.